

Un discorso commemorativo e celebrativo

Riportiamo alcuni passi del discorso pronunciato da Pascoli il 26 novembre 1911 nel teatro di Barga per commemorare i caduti e i feriti della guerra in Libia (in corso da due mesi). Il discorso è noto come *La grande Proletaria si è mossa*, che è la battuta ad effetto (potremmo dire, lo *slogan*) con cui esso inizia.

La *grande Proletaria* è l'Italia. Secondo la definizione di Enrico Corradini (organizzatore dell'Associazione nazionalista italiana contro l'"Italiotta meschina e pacifista", teorico di un socialismo nazionalistico al quale sembra aderire in qualche misura anche Pascoli), le "nazioni proletarie" sono quelle che hanno una popolazione superiore alle proprie risorse e, perciò, sono caratterizzate dal fenomeno dell'emigrazione.

Nell'espressione *si è mossa* Pascoli sintetizza l'intento celebrativo nei riguardi dell'impresa coloniale italiana in Libia, che egli esalta con enfasi quasi dannunziana, giustificandola e legittimandola come unica soluzione possibile al dramma dell'emigrazione: la Libia sarà un nuovo pezzo di patria per tanti italiani costretti ad emigrare all'estero.

La grande Proletaria si è mossa.

Prima ella mandava altrove i suoi lavoratori che in Patria erano troppi e dovevano lavorare per troppo poco. Li mandava oltre alpi e oltre mare a tagliare istmi, a forare monti, ad alzar terrapieni, a gettar moli, a scavar carbone, a scentar¹ selve, a dissodare campi, a iniziare culture, a erigere edifici, ad animare officine², a raccogliere sale, a scalpellare pietre; a fare tutto ciò che è più difficile e faticoso, e tutto ciò che è più umile e perciò più difficile ancora: ad aprire vie nell'inaccessibile, a costruire città dove era la selva vergine, a piantar pometi³, agrumeti, vigneti dove era il deserto; e a pulire scarpe al canto⁴ della strada.

Il mondo li aveva presi a opra⁵ i lavoratori d'Italia; e più ne aveva bisogno, meno mostrava di averne, e li pagava poco e li trattava male e li stranomava⁶. Diceva: *Carcamanos! Gringos! Cincali! Degos!*⁷

Erano diventati un po' come i negri, in America, questi connazionali di colui che la scoprì; e come i negri, ogni tanto erano messi fuori della legge e della umanità, e si linciavano⁸.

Lontani o vicini alla loro Patria, alla Patria loro nobilissima su tutte le altre, che aveva dato i più potenti conquistatori, i più sapienti civilizzatori, i più profondi pensatori, i più ispirati poeti, i più meravigliosi artisti, i più benefici indagatori, scopritori, inventori del mondo, lontani o vicini che fossero, queste *opre*⁹ erano costrette a mutar patria, a rinnegare la nazione, a non essere più d'Italia.

Era una vergogna e un rischio farsi sentire a dir *Sì*, come Dante, a dir *Terra*, come Colombo, a dir *Avanti!*, come Garibaldi.

Si diceva: "Dante? Ma voi siete un popolo d'analfabeti! Colombo? Ma la vostra è l'onorata società della camorra e della mano nera¹⁰! Garibaldi? Ma il vostro esercito s'è fatto vincere e annientare da Africani scalzi! Viva Menelik!¹¹".

I miracoli del nostro Risorgimento non erano più ricordati, o, appunto, ricordati come miracoli, di fortuna e d'astuzia. Non erano più i vincitori di San Martino e di Calatafimi, gl'Italiani¹²: erano i vinti di Abba-Garima¹³. Non avevano essi mai impugnato il fucile, puntata la lancia, rotata¹⁴ la sciabola: non sapevano maneggiare che il coltello¹⁵.

Così queste *opre* tornavano in Patria poveri come prima e peggio contenti¹⁶ di prima, o si perdevano oscuramente nei gorghi delle altre nazionalità.

1. *scentar*: abbattere.

2. *officine*: fabbriche.

3. *pometi*: mele, frutteti.

4. *canto*: angolo.

5. *presi a opra*: assunti a giornata.

6. *stranomava*: insultava con soprannomi offensivi.

7. *Carcamanos!... Degos!*: espressioni denigratorie appartenenti al gergo spagnolo con cui venivano designati gli emigrati in America Latina.

8. *si linciavano*: venivano linciati.

9. *opre*: termine arcaico toscano che indica i braccianti assunti a giornata.

10. *mano nera*: associazione a delinquere di stampo mafioso.

11. *da Africani... Menelik!*: allusione alla sconfitta che gli etiopi, guidati dall'imperatore Menelik, inflissero alle truppe italiane ad Adua nel 1896.

12. *i vincitori... gl'Italiani*: a San Martino e a Calatafimi gli Italiani ottennero due importanti vittorie nelle guerre d'indipendenza, la prima con Vittorio Emanuele II nel 1859, la seconda con Garibaldi nel 1860.

13. *Abba-Garima*: località nei pressi di Adua, in Etiopia, dove l'Italia fu sconfitta nel 1896.

14. *rotata*: fatta roteare.

15. *non sapevano... il coltello*: il coltello è comunemente considerato l'arma dei banditi e dei delinquenti.

16. *peggio contenti*: più infelici e inappagati.

30 Ma la grande Proletaria ha trovato luogo per loro: una vasta regione bagnata dal nostro mare, verso la quale guardano, come sentinelle avanzate, piccole isole nostre¹⁷; verso la quale si protende impaziente la nostra isola grande¹⁸; una vasta regione che già per opera dei nostri progenitori¹⁹ fu abbondevole²⁰ d'acque e di messi, e verdeggiante d'alberi e giardini; e ora, da un pezzo, per l'inerzia di popolazioni nomadi e neghittose²¹, è per gran parte un deserto.

35 Là i lavoratori saranno, non l'opre, mal pagate mal pregiate mal nomate²², degli stranieri, ma, nel senso più alto e forte delle parole, agricoltori *sul suo*²³, sul terreno della Patria; non dovranno, il nome della Patria, a forza, abiurarlo, ma apriranno vie, colteranno²⁴ terre, deriveranno²⁵ acque, costruiranno case, faranno porti, sempre vedendo in alto agitato

40 dall'immenso palpito del mare nostro²⁶ il nostro tricolore.

E non saranno rifiutati, come merce avariata, al primo approdo; e non saranno espulsi, come masnadierei, alla prima loro protesta; e non saranno, al primo fallo d'un di loro, bracceggiati²⁷ inseguiti accoppiati tutti, come bestie feroci.

Veglieranno su loro le leggi alle quali diedero il loro voto. Vivranno liberi e sereni su

45 quella terra che sarà una continuazione della terra nativa, con frapposta la strada vicinale²⁸ del mare. Troveranno, come in Patria, a ogni tratto le vestigia dei grandi antenati.

Anche là è Roma.

E *Rumi*²⁹ saranno chiamati. Il che sia augurio buono e promessa certa. Sì: Romani. Sì: *fare e soffrire da forti*. E sopra tutto ai popoli che non usano se non la forza, imporre, come non si può fare altrimenti, mediante la guerra, la pace. [...]

50 Ora l'Italia, la grande martire delle nazioni³⁰, dopo soli cinquant'anni ch'ella rivive, si è presentata al suo dovere di contribuire per la sua parte all'umanamento e incivilimento³¹ dei popoli; al suo diritto di non essere soffocata e bloccata nei suoi mari; al suo materno ufficio di provvedere ai suoi figli volenterosi quel che sol vogliono, lavoro; al suo solenne impegno coi secoli augusti delle sue due Istorie³², di non esser da meno nella sua terza Era di quel che fosse nelle due prime; si è presentata possente e serena, pronta e rapida, umana e forte, per mare, per terra e per cielo. [...]

55 Chi vuol conoscere quale ora ella è, guardi la sua armata e il suo esercito. Li guardi ora in azione. Terra, mare e cielo, alpi e pianura, penisola e isole, settentrione e mezzogiorno, vi sono perfettamente fusi. Il roseo e grave³³ alpino combatte vicino al bruno e snello siciliano, l'alto granatiere lombardo s'affratella col piccolo e adusto³⁴ fuciliere sardo; i bersaglieri (chi vorrà assegnare ai bersaglieri, fiore della gioventù *panitalica*³⁵, una particolare origine?), gli artiglieri della nostra madre terra piemontese dividono i rischi e le guardie coi marinai di Genova e di Venezia, di Napoli e d'Ancona, di Livorno di Viareggio di Bari. Scorrete le liste dei morti gloriosi, dei feriti felici della loro luminosa³⁶ ferita:

60 voi avrete agio³⁷ di ricordare e ripassare la geografia di questa che appunto era, tempo fa, una espressione geografica³⁸.

E vi sono le classi e le categorie anche là³⁹: ma la lotta⁴⁰ non v'è, o è lotta a chi giunge prima allo stendardo nemico, a chi prima lo afferra, a chi prima muore. A questo modo

17. **piccole isole nostre**: Lampedusa, Linosa, Pantelleria.

18. **isola grande**: la Sicilia.

19. **nostri progenitori**: i Latini.

20. **abbondevole**: ricca.

21. **neghittose**: indolenti, oziose.

22. **mal pregiate mal nomate**: disprezzate e ingiuriate; asindeto.

23. **sul suo**: sulla propria terra.

24. **colteranno**: coltiveranno; forma toscana arcaica.

25. **deriveranno**: costruiranno canali per far affluire.

26. **mare nostro**: il romano *mare nostrum*, cioè il Mediterraneo; si noti il chiasmo con *nostro tricolore*.

27. **bracceggiati**: braccati.

28. **strada vicinale**: strada di collegamento.

29. **Rumi**: antico nome dei Romani.

30. **grande... nazioni**: per aver subito, nel corso dei secoli,

la dominazione straniera.

31. **umanamento e incivilimento**: opera di civilizzazione.

32. **secoli... Istorie**: allude ai due periodi storici in cui l'Italia non fu sottoposta al dominio straniero, l'epoca romana e quella comunale.

33. **roseo e grave**: roseo di carnagione e robusto di corporatura.

34. **adusto**: abbronzato, asciutto.

35. **panitalica**: dell'intera Italia.

36. **luminosa**: gloriosa.

37. **agio**: possibilità.

38. **una espressione geografica**: fu Metternich, primo ministro austriaco nel periodo della Restaurazione, che definì così l'Italia, per sottolineare la sua inconsistenza e la sua disomogeneità come nazione.

39. **anche là**: cioè al fronte.

40. **la lotta**: la lotta di classe.

- 70 là il popolo lotta con la nobiltà e con la borghesia. Così là muore, in questa lotta, l'artigiano e il campagnolo vicino al conte, al marchese, al duca.
Non si chiami, questa, retorica. In vero né là esistono classi né qua. Ciò che perennemente e continuamente si muta, non è. La classe che non è per un minuto solo composta dei medesimi elementi, la classe in cui, con eterna vicenda⁴¹, si può entrare e se ne può uscire,
- 75 re, non è mai sostanzialmente diversa da un'altra classe.

da *Prose*, a cura di A. Vicinelli, Mondadori, Milano, 1952

41. con eterna vicenda: con costante e ininterrotto mutamento.

L inee di analisi testuale

La patria come nido e l'emigrazione

L'emigrazione, secondo Pascoli, è un male storico di cui l'Italia deve ad ogni costo liberarsi. Patria troppo piccola e povera per ospitare e sostenere tutti i suoi figli, fa bene a cercare di espandersi su un'altra sponda del *mare nostro* (significativo il richiamo al Mediterraneo dell'epoca romana: il *mare nostrum* appunto) per ampliare il suo territorio, dilatare lo spazio del suo nido al fine di provvedere come una madre premurosa (*materno ufficio*) a tutti i suoi *figli volenterosi*. Quella che è un'impresa di colonizzazione appare agli occhi del poeta un'azione dettata da amore materno.

Ma l'emigrazione italiana (come meglio e con ben altri accenti poetici dimostra *Italy* è anche l'allegoria di un più generale e pericoloso "esilio" del mondo contemporaneo: l'esilio morale prodotto dal materialismo e dallo scientismo eretti a sistema, e dal quale occorre al più presto rientrare. Pascoli pone tutta la propria attività intellettuale al servizio di questa missione, di cui si autoinveste come una sorta di novello Dante. Questa dimensione dell'opera pascoliana (tra poesia e psicologia, profezia e utopia) è un passaggio fondamentale per capire le maglie molto larghe del pensiero politico di Pascoli.

Tra enfasi e *páthos*

Di questa dimensione si deve tenere conto anche per capire l'enfasi di prese di posizione come questa del discorso di Barga. Si veda, per esempio, il *páthos* con cui Pascoli denuncia le condizioni di degrado in cui sono costretti a vivere i *lavoratori d'Italia* all'estero (righe 2-13), per contrapporle subito – con un'antitesi colorata di orgoglio nazionalistico – alle nobilissime tradizioni di una *Patria* che, in passato, ha conquistato e civilizzato il mondo ed ha sempre prodotto *i più profondi pensatori, i più ispirati poeti, i più meravigliosi artisti, i più benefici indagatori, scopritori, inventori del mondo*: ne sono emblemi, fra tutti, Dante, Colombo, Garibaldi (righe 14-20).

Si vedano soprattutto la patetica e moralistica definizione di Italia come *grande martire delle nazioni* (riga 51), a causa di tutte le dominazioni straniere subite nel corso dei secoli, e subito dopo l'esaltazione del Risorgimento italiano, di cui l'impresa libica sarebbe in qualche modo un effetto (*dopo soli cinquant'anni ch'ella rivive, si è presentata al suo dovere*, righe 51-52), e la già ricordata interpretazione della patria italiana come una madre protettiva e premurosa verso i suoi figli (righe 53-54). Significativa anche, nel finale, l'esplicita rinuncia alla lotta di classe (righe 68-71).

A livello stilistico si può notare la presenza di molte forme proprie del linguaggio popolare, con valenza nettamente ideologica: da singoli termini (*canto, opre* ecc.) alle molte frasi scisse e agli anacoluti (*in cui [...] si può entrare e se ne può uscire*, righe 74-75).

Lavoro sul testo

Comprensione

1. Riassumi in non più di 15 righe i passi del discorso riportati.

Analisi e interpretazione

2. Elabora una breve relazione scritta (max 20 righe), in cui dovrai indicare:
 - a. i contenuti salienti de *La grande Proletaria si è mossa*;
 - b. le sue principali caratteristiche formali;
 - c. il significato dell'espressione *la grande Proletaria*, che dà il titolo al discorso.
3. Perché Pascoli richiama l'antichità e il Risorgimento?
4. Rileggi attentamente il testo e le relative *Linee di analisi testuale*. Poi elabora una scaletta in preparazione dell'intervista che immaginerai di fare a Pascoli in merito alla genesi e alle finalità di questo discorso. Prova a rispondere utilizzando lo stile e il lessico dell'autore, recuperando termini e locuzioni dal testo stesso.
5. Rileggi il brano e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti al testo:
L'idea di nido nel colonialismo pascoliano.